

# Moderato come piace al Cavaliere «Gentiloni adatto alle larghe intese»

*In un governo d'unità Berlusconi lo preferisce anche a Minniti*

## IL RITORNO

**L'inquilino di Arcore è però sicuro di rientrare in gioco. Il suo obiettivo è Palazzo Chigi**

**Antonella Coppari**

■ ROMA

**IL CANDIDATO** ideale di Berlusconi abita ad Arcore, di nome si chiama Silvio e il suo obiettivo è farlo vincere. Ma, se per caso questo piano andasse in fumo, si trovasse 'costretto' ad andare al governo con il Pd e, colmo dei colmi, ad appoggiare un presidente del consiglio democratico, su chi punterebbe? Al momento, di candidati in campo non ce ne sono tantissimi: solo tre. Il primo è quello ufficiale, cioè Matteo Renzi: è il segretario del partito, dunque dà le carte, decide tecnicamente chi mettere nelle liste. Poi c'è Paolo Gentiloni, il premier in carica che gode di un buon consenso non solo nel Pd (più d'uno lo preferisce al predecessore) ma anche nel Paese. Impossibile fare i conti senza Minniti, il ministro 'di polizia' celebrato trasversalmente dalla classe politica per il modo in cui gestisce l'immigrazione e maneggia la questione sicurezza.

**SE DOVESSE** scegliere tra questi tre, e forse tra qualche outsider al momento imprevedibile, quasi certamente - raccontano - la scelta del Cavaliere cadrebbe sul discendente dei nobili di Filottrano, Cingoli e Macerata. Perché? Intanto, perché Gentiloni è un moderato, antropologicamente democristiano benché mai stato

iscritto alla Dc, vantando anzi una formazione nella sinistra extraparlamentare. Pacato nei toni, garbato nei modi, si tiene lontano dalle luci della ribalta e ha buoni rapporti con il Vaticano, il che non guasta. «La sensazione del Presidente è che sia un ottimo leader per il presente, un politico che gestisce l'ordinaria amministrazione ma ha anche una prospettiva di tutela degli asset italiani», conferma un ex ministro di Forza Italia. E l'atteggiamento tenuto nella guerra Vivendi-Mediaset sta lì a dimostrarlo. Secondo l'inquilino di Arcore rappresenta la sinistra che non celebra vendette sugli avversari. Lontano anni luce da Renzi, insomma. Già: potendo dire se non l'ultima, almeno la penultima parola, Berlusconi non sceglierebbe mai il Matteo toscano. Non per una questione personale - giura Silvio - perché cioè risentito per quello che considera il 'tradimento' del Patto del Nazareno, ma perché ritiene abbia esaurito il suo ciclo. Al di là delle differenze contingenti, a suo parere, si trova nelle stesse condizioni di Alfano: ha perso *appeal* sull'opinione pubblica. Chi invece marcia con il vento in poppa è Minniti. «Se continua su questa strada, stabilizzando la parziale soluzione congiunturale del fenomeno immigrazione/sbarchi la sua popolarità crescerà ulteriormente», prevedono i forzisti. Ne è consapevole il Cavaliere, che apprezza questo ministro che brilla di luce propria: uomo d'ordine, per atteggiamenti vicino a certi valori della destra, declina con scioltezza quanto concerne la sicurezza. Fattore chiave degli Stati moderni, ma certo non può essere l'unico che un capo del governo

declina. Ragion per cui ora Berlusconi preferirebbe tenere Gentiloni a Palazzo Chigi, confermando al Viminale il 'Putin italiano'. Chiedendo magari per Forza Italia il ministero degli Esteri e quello dello Sviluppo economico. Che poi: allargando il quadro e sbirciando nell'orto adiacente la sinistra, non gli dispiace in terza battuta come premier nemmeno Calenda, semmai quest'ultimo avesse la forza di fare un governo di coalizione.

**PERÒ** l'obiettivo - come dicevamo - è di farlo lui. E dunque, guarda con speranza a Strasburgo ed è pronto - nel caso la sentenza non arrivasse in tempo utile - a ricandidarsi comunque e a montare su questo ritardo una formidabile campagna elettorale. Nel presupposto di una decisione favorevole della Corte europea, si prepara a sfidare i giudici amministrativi qualora avessero da obiettare sulla ricandidatura. E se questa strada risultasse ostruita, ha già il piano alternativo: ottenere la riabilitazione dal tribunale di Sorveglianza. Potrà fare la richiesta il prossimo 8 marzo, quando avrà finito di espiare la pena per la condanna per frode fiscale; votando nel primo trimestre del 2018 non inciderà sulla campagna elettorale, ma gli consentirà di sedersi al tavolo governativo.

